

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 403<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 MARZO 1966

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SECCHIA

#### I N D I C E

##### GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nelle cariche . . . . . Pag. 21601

##### INTERPELLANZE

Seguito dello svolgimento (*vedi Mozioni*  
*nn. 13 e 14*) . . . . . 21601

##### MOZIONI (NN. 13 E 14) E INTERPELLAN- ZE SULLA SITUAZIONE DELL'INPS

Seguito della discussione e dello svolgi-  
mento:

BRAMBILLA . . . . . 21616  
FIORE . . . . . 21601  
PASQUATO . . . . . 21613



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I**, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 7 marzo.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di variazioni nelle cariche di Gruppo parlamentare**

**P R E S I D E N T E .** Informo che il Gruppo parlamentare del Partito comunista italiano ha proceduto alla votazione per il rinnovo del Comitato direttivo.

Sono risultati eletti Presidente Terracini; Vice Presidenti Perna e Conte; Segretari Salati, Cipolla, Vacchetta; componenti del Comitato direttivo: Adamoli, Bertoli, Bitossi, Bufalini, Colombi, Fabiani, Fortunati, Maccarrone, Minella Molinari Angiola, Scoccimarro, Secchia e Valenzi.

### **Seguito della discussione di mozioni (nn. 13 e 14) e dello svolgimento di interpellanze sulla situazione dell'INPS**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 13 e 14 e dello svolgimento di alcune interpellanze sulla situazione dell'INPS.

È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

**F I O R E .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per quanto ieri il senatore Maccarrone vi abbia fatto un

chiaro accenno, credo doveroso riaffermare che le malefatte di un gruppo di dipendenti dell'INPS non possono minimamente toccare la grande massa dei trentamila dipendenti dell'INPS perchè, se questa pattuglia da incriminare o incriminata non raggiunge, a mio avviso, nemmeno i limiti di un plotone, l'enorme maggioranza dei dipendenti dell'INPS ha lavorato e lavora seriamente e con abnegazione.

Dico ciò anche per cognizione di causa: per le mie funzioni di dirigente nazionale dei pensionati italiani ho continuo contatto con i vari uffici dell'INPS ed ho dovuto constatare che, per esempio nell'applicazione dell'ultima legge, i dipendenti dell'INPS hanno lavorato sodo, hanno lavorato in ore straordinarie e, in molte provincie, anche nelle ore notturne, ricevendo come compenso gli stipendi tabellari e gli emolumenti normali.

Di fronte al Parlamento, di fronte al Paese attesto che l'enorme maggioranza dei dipendenti dell'INPS sono dei lavoratori che meritano la nostra stima e, in alcuni casi, il nostro elogio.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* La ringrazio, senatore Fiore: lei ha pronunciato nobili parole.

**F I O R E .** Si è parlato, qui e fuori di qui, di grossi stipendi e di grosse pensioni. Vorrei chiarire qual è la situazione dei dipendenti dell'INPS rispetto a quella di tutti gli altri pensionati italiani. Intanto, per quanto riguarda gli stipendi ella sa, onorevole Ministro, di una vecchia norma in base alla quale i dipendenti degli istituti previdenziali potevano ricevere un emolumento mensile che non superasse di più del 20 per cento quello dei pari grado statali. Se oggi questo divario, questo scarto è aumentato, la

colpa è dello Stato, la colpa è del Governo che ha trattato e tratta male i dipendenti dello Stato, ma non può essere imputata ai dipendenti dell'INPS.

D'altro canto, i grossi stipendi sono erogati ad una esigua minoranza, gli altri stipendi sono modesti rispetto al lavoro che viene eseguito. Per quanto riguarda le pensioni, per che cosa noi lottiamo da anni? Qual è la rivendicazione fondamentale che noi poniamo per tutti i pensionati, siano essi statali o della Previdenza sociale, degli enti locali o di altre categorie? Noi poniamo questa rivendicazione: la pensione deve essere tale da far continuare a mantenere lo stesso tenore di vita che il pensionato godeva quando era in attività di lavoro. Cioè lo stesso tenore di vita che egli manteneva nell'ultimo giorno che era al lavoro. Noi sosteniamo che questa pensione deve essere poi automaticamente adeguata alle retribuzioni che seguono la dinamica del costo della vita e quella salariale e stipendiale.

Ora, questo è il traguardo da cui purtroppo noi siamo ancora lontani, per quasi tutte le categorie, e lontani sono gli stessi statali, per i quali il Governo dai 9 decimi è passato agli 8 decimi e che, malgrado gli impegni assunti nel 1956 sono ancora agli 8 decimi. I dipendenti degli istituti previdenziali sono invece riusciti a raggiungere questo traguardo poichè ricevono, come pensione, un quarantesimo per ogni anno di servizio: quindi, dopo i 40 anni, hanno diritto ai 40 quarantesimi, il che significa praticamente l'intero stipendio, e direi l'intero stipendio giustamente conglobato, cioè l'intero stipendio annuale comprese le altre mensilità e precisamente anzichè le 12, le 15 mensilità di cui godono i dipendenti dell'INPS. Automaticamente queste pensioni vengono rivalutate tutte le volte che lo stipendio del pari grado in servizio viene aumentato; in sostanza il rapporto stipendio-pensione rimane sempre di 40 quarantesimi. Questo è in fondo il traguardo verso cui tendiamo per tutti i lavoratori. Certamente si può osservare che, dato che si trattava dei dipendenti degli istituti previdenziali si poteva mantenere ancora quello scarto,

rispetto agli statali, del 20 per cento, ma, rispetto, queste categorie sono diventate, in certo qual modo, le categorie pilota verso cui guardano tutti gli altri pensionati italiani. Ora fuori di qui, ma anche qui dentro, si è parlato di grosse pensioni, e di superpensionati. Vogliamo chiarire di che cosa si tratta? Personalmente credo che ci sia veramente qualcosa da criticare e qualcosa che non va. Per il regolamento dell'INPS abbiamo che gli stipendi del direttore generale e dei vice direttori generali sono fuori tabella e vengono determinati dal Consiglio di amministrazione. Che cosa avviene allora? Ad esempio, il direttore generale ha uno stipendio di 800 mila lire mensili più 120 mila lire di indennità di carica, per un totale quindi di 920 mila lire.

S P E Z Z A N O . Quante sono le mensilità?

R O D A . Ha detto che sono 15.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lasciate parlare il senatore Fiore che conosce molto bene la materia e che vi dirà anche come è composto il Consiglio d'amministrazione.

F I O R E . Volevo precisare che il direttore generale quando viene posto in quiescenza ha diritto ai 40 quarantesimi. Ora, siccome lo stipendio è di 800 mila lire e siccome il calcolo viene fatto su 15 mensilità, moltiplicando 800 mila per 15 si arriva a 12 milioni, il che significa che la pensione del direttore generale è di 1 milione al mese. D'altro canto c'è l'indennità di licenziamento ed a questo proposito, a mio avviso, gli organi che hanno deciso in merito, hanno deciso male, poichè tutti i dipendenti dell'INPS, tutti i dipendenti degli enti previdenziali, come ho detto prima, hanno diritto ad una indennità di licenziamento pari a un mese di stipendio per quanti sono gli anni di servizio prestato. D'altra parte si tratta di una disposizione di carattere generale, però per il direttore generale dell'INPS, come per i direttori generali dei tre grossi enti previdenziali che cosa avviene? Avviene che

un direttore generale, che ha 40 anni di servizio, e avrebbe diritto a 40 milioni di indennità di licenziamento, ne percepisce invece 76. È stata infatti stabilita una norma secondo la quale il direttore generale che rimane in funzione per 40 anni 6 mesi e 1 giorno ha diritto, oltre all'indennità normale di un mese all'anno, a 3 anni pieni di stipendio. Pertanto, un milione per 36 mesi uguale a 36 milioni che, aggiunti ai 40 milioni, fanno 76 milioni.

Il direttore generale dell'INPS, dunque, dopo 40 anni va in pensione con 1 milione al mese e con 76 milioni di buonuscita.

Ci si può chiedere: perchè allora Cattabriga, andato in pensione, riceve emolumenti diversi e ha avuto 79 milioni di indennità, anzichè 76? Ci si dimentica che Cattabriga è entrato in servizio nel 1935 come fuori ruolo e ha fatto una carriera rapidissima, in quanto nel 1938 era già vice direttore generale. Egli ha maturato quindi 30 anni di servizio e avrebbe dovuto ricevere una pensione di 750 mila lire al mese ed una indennità di licenziamento di 66 milioni (30 più 36). Cattabriga si è però avvalso di un'altra disposizione interna dell'INPS, per cui chi va in pensione può rinunciare ad un quarto della pensione e capitalizzarlo. Egli è perciò andato in pensione con 562 mila lire al mese, rinunciando appunto al quarto, ed invece di 66 milioni ha preso 79 milioni di indennità di buonuscita.

Se gli organi di vigilanza fossero stati un po' più attenti, avrebbero evitato queste... indennità macroscopiche. Vi è anche da considerare un'altra questione di carattere morale che riguarda i dipendenti dell'INPS. Essi sono assicurati con l'assicurazione obbligatoria e hanno dato vita ad un fondo integrativo. Tra fondo integrativo e assicurazione obbligatoria, ai fini della pensione, si deve raggiungere i 40 quarantesimi dopo 40 anni di servizio. Senonchè il fondo integrativo è pagato tutto dall'INPS e il dipendente versa le aliquote riguardanti il fondo adeguamento pensioni. Mi pare che questo non sia giusto, cosa che ho fatto anche osservare al direttore generale, del tempo, del Ministero del lavoro.

Perchè, dunque, si verificano questi scandali? Sono d'accordo con il collega Spezzano quando egli afferma che la struttura dell'Istituto di previdenza non giustifica il fatto che si compiano delle ruberie. La struttura può essere inadeguata, ma se in essa operano persone oneste, non possono verificarsi fatti come quelli di cui il Senato discute oggi.

D'accordo; c'è però da osservare che una determinata struttura può agevolare, facilitare, invogliare, a compiere certi atti. Dall'epoca fascista, dal 1935 in poi, ed anche prima, si è creata la mentalità secondo cui, gli istituti di previdenza sono istituti di beneficenza nei confronti dei lavoratori. Al lavoratore, non perchè ne avesse diritto, si dava graziosamente qualche cosa, quando non si spulciavano i regolamenti per toglierli anche quel poco a cui aveva diritto.

Ma questo paternalismo, introdotto dal fascismo e che purtroppo continua, ha fatto sì che gli alti funzionari si siano creduti padroni della situazione, mentre gli assicurati non contavano nulla o ben poco. Tutte le disfunzioni sono derivate da questo fatto, e la prima disfunzione si deve addebitare allo Stato, il quale ha violato le sue stesse leggi; ha violato la legge del 1935, aggiornata poi col decreto del maggio 1947, che stabiliva, per esempio, la costituzione di comitati provinciali della Previdenza sociale. Nessun Governo infatti ha dato mano alla costituzione di questi comitati.

Nella legge del 1935 e in quella del 1947 erano stabilite anche le mansioni di questi comitati provinciali, alcune delle quali, a mio avviso, veramente importanti: « ... esprimere parere circa la adozione di tabelle dei salari medi, di quelli dell'industria...; suggerisce norme adatte per rendere i servizi dell'assicurazione sociale aderenti alle contingenze locali; consiglia provvedimenti idonei a coordinare nell'ambito della circoscrizione l'attività dell'Istituto, eccetera ». Ora, di queste disposizioni non si è tenuto conto. La mancata costituzione di questi comitati rappresenta dunque una violazione della legge che ha avuto come conseguenza immediata un'altra violazione della legge stessa.

Che cosa è la pensione di invalidità, onorevole Ministro? Io non voglio rifarmi alla legge, ma mi servo di un libretto propagandistico dell'INPS redatto dagli alti funzionari: « Ai fini del conseguimento della pensione in parola si considera invalido l'assicurato la cui capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle sue attitudini, sia ridotta, in modo permanente, per infermità o difetto fisico o mentale a meno di un terzo del guadagno normale per gli operai o a meno della metà per gli impiegati ». E commenta: « la valutazione della riduzione della capacità di guadagno non dipende quindi soltanto da un giudizio medico-legale sulla idoneità o meno al lavoro dell'assicurato, ma anche dalla valutazione di tutte quelle variabili condizioni individuali, economiche e sociali, che consentono all'assicurato stesso di utilizzare le residue energie lavorative ».

Ora, chi esamina la domanda di invalidità, chi esamina colui che ha fatto la domanda? Il medico dell'INPS, il quale stabilisce che vi è una determinata perdita della capacità lavorativa. Ma il medico non si interessa della capacità di guadagno, nè il direttore della sede è abilitato a farlo perchè in questo campo è incompetente. Ed allora si avanza il primo ricorso (anche questa è una violazione delle stesse disposizioni dell'INPS). Il ricorso non viene inviato al Comitato esecutivo; è intestato, bensì, al Comitato esecutivo, ma resta alla sede. Ed allora ha luogo la visita collegiale del rappresentante dell'INPS e del rappresentante del lavoratore a mezzo un patronato. Questi due medici procedono all'esame e la decisione può essere concorde o discorde. Ma si tratta di due medici, e non vi è nessuno che apporti dei lumi per quanto riguarda la questione della diminuzione delle capacità di guadagno. Evidentemente un lavoratore può aver perduta, ad esempio, il 40 per cento della capacità lavorativa ed in pari tempo può aver perduto il 70 per cento della capacità di guadagno; ad esempio un cantante che ha perduto un 40 per cento della capacità lavorativa intesa in senso generale avendo subito una lesione alle corde vocali, in pratica perde praticamente tutta la capacità di guadagno. Quando il ricorso viene respin-

to e viene inviato al centro (avrebbe dovuto andarvi prima) con una relazione concorde o discorde, chi lo esamina, onorevole Ministro? Al centro dovrebbe esaminarlo il Comitato esecutivo, senonchè la mole enorme di questi ricorsi ha obbligato il Comitato esecutivo a nominare una Commissione, cosiddetta consultiva, in cui ci sono tre medici, i quali scrivono sui ricorsi dei numeri 1, 2, 3, 4 eccetera; ed alcuni di questi numeri significano che bisogna respingere quei ricorsi. Ma questa Commissione consultiva, questi medici come li esaminano? Vorrei darvi qualche dato: abbiamo avuto 132.790 ricorsi nel 1964, ne sono stati esaminati 130.403, ne sono stati respinti 128.105; nel 1965 abbiamo avuto 132.287 ricorsi, ne sono stati esaminati 130.679, ne sono stati respinti 128.592. Come si procede? È molto semplice; prendiamo un caso macroscopico. Generalmente queste Commissioni si riuniscono due volte la settimana, ma verso la fine dell'anno, dato il maggior lavoro, per sbrigarsi si fanno molte più riunioni. Una riunione dura all'incirca un'ora. Ebbene, dal 5 novembre 1965 al 30 dicembre 1965 sono state tenute 17 riunioni (ed è già molto perchè normalmente se ne tengono molto meno), sono stati esaminati 28.819 ricorsi, di cui 355 accolti e 25.531 respinti. Se 28.819 ricorsi sono stati esaminati in 17 riunioni, ossia in 17 ore, facendo una divisione si constata che in un'ora sono stati esaminati 1.695 ricorsi, il che vuol dire che in un minuto se ne sono esaminati 28. Ed il Comitato esecutivo? Quando vi sono quei numerini sui ricorsi, questi si respingono in massa senza esaminarli e si pesca (sì, il Comitato esecutivo gioca alla pesca, cioè fa portare dagli uscieri i ricorsi con le relazioni discorde e fa pescare); fra quelli pescati si stabilisce a lume di naso quelli che vanno e quelli che non vanno, ma senza esaminarli. È giusto questo? È questa una garanzia per il lavoratore, è una garanzia per la dignità di un popolo civile? Quando un cittadino ha il diritto di ricorrere ha anche il diritto che il suo ricorso, magari poi respinto, sia anche esaminato. E come si fa ad esaminare 28 ricorsi in un minuto? Infatti questi sono i dati ufficiali. E poi abbiamo la beffa per-

chè il Comitato esecutivo scrive: « Il Comitato esecutivo vista la relazione presentata dal Presidente della Commissione consultiva... delibera di decidere in conformità ai pareri della Commissione consultiva per l'esame dei ricorsi per negate prestazioni ». E basta. Ora, onorevole Ministro, perchè questo avviene? Perchè fin dall'inizio della pratica c'è un vizio di forma ed un vizio di sostanza. Perchè fin dall'inizio l'esame della domanda, e quindi l'esame poi dell'invalido, da chi viene fatto? Dal medico delegato dall'Ente, cioè delegato dalla Previdenza sociale. Ma accanto al medico — è questo che noi sosteniamo, è questa la riforma che proponiamo — non dovrebbero esserci un rappresentante sindacale ed un rappresentante del collocamento? Qui non si tratta di decidere sulla diminuita capacità lavorativa, ma soprattutto sulla diminuita capacità di guadagno; e allora bisogna conoscere il mercato del lavoro, bisogna conoscere se quel lavoratore, di quella categoria, in quella determinata provincia, in quel determinato paese, può trovare lavoro con le sue residue forze. E questo non può farlo il medico, non è abilitato a farlo. Perciò deve esserci questa commissione all'inizio della pratica d'invalidità, in cui vi sia il medico ma in cui, accanto al medico, vi siano il rappresentante del collocamento e il rappresentante sindacale. Solo così possiamo avere una garanzia.

L'attuale prassi significa violare la legge, perchè tra le altre cose si afferma il falso quando nelle deliberazioni si scrive che c'è la diminuita capacità di guadagno, mentre non si è per nulla esaminata questa diminuita capacità di guadagno e si è esaminata semplicemente la diminuita capacità lavorativa.

Per quanto riguarda i Comitati provinciali, lei ha una preoccupazione, onorevole Ministro, ed io mi rendo conto di questa preoccupazione. Lei, cioè, ha la preoccupazione che se ai comitati provinciali si dessero poteri decisionali, e non solo poteri istruttori, le decisioni potrebbero essere influenzate dall'ambiente più ristretto, più piccolo in cui agisce il Comitato provinciale.

Onorevole Ministro, guardi però l'altra faccia della questione. Il Comitato provinciale, appunto perchè conosce il mercato del lavoro, perchè conosce l'ambiente e perchè conosce le capacità di assorbimento nel mercato a seconda dei vari mestieri, è più abilitato a decidere, e, direi, proprio per la prima delibera. Il ricorso potrebbe andare poi al Comitato esecutivo, specialmente quando si tratta di questioni giuridiche: **ma quando si tratta di questioni di fatto** credo che il più abilitato sia proprio il Comitato provinciale e non un eventuale comitato regionale, perchè col comitato regionale cadremmo di nuovo in quegli inconvenienti che ho denunciato per il Comitato esecutivo.

Onorevole Ministro, spesso parliamo dei lavoratori agricoli e delle tristi condizioni in cui versano anche dal punto di vista previdenziale. Le conosciamo tutti, ci battiamo per la perequazione, perchè siano messi nelle condizioni dei dipendenti degli altri settori industriali. Ma l'INPS commette una violazione nei confronti della legge, perchè l'INPS rifiuta all'assicurato agricolo il libretto personale. Ora, il libretto personale può essere richiesto da tutti gli assicurati... tranne dagli agricoltori! Si dice infatti che siccome la contribuzione si basava sull'ettaro-coltura e quindi i contributi sono unificati, è difficile esaudire la richiesta di libretto personale. Noi affermiamo che non solo bisogna sormontare queste difficoltà, ma che è assolutamente indispensabile superarle.

Infatti, per quanto riguarda i contributi versati prima del 1952, lei sa che non corrispondevano alle giornate attribuite dagli elenchi anagrafici, perchè a seconda del monte provinciale dei contributi riscossi si accreditava la metà, un terzo o due terzi delle giornate effettivamente lavorate. Solamente con la legge del 1952, n. 218, sulla base di un emendamento del collega Bitossi e mio, si è ottenuto che le giornate attribuite diventassero giornate contributive. Ma questo solamente dal 1952. Il libretto personale è assolutamente indispensabile all'assicurato per vedere qual è la sua posizione assicurativa, che non può essere rile-

vata alla fine, quando non ha più alcuna possibilità.

In questo dibattito, onorevole Ministro, si è parlato a lungo dei noti scandali di cui io non mi occuperò. E passiamo alle evasioni previdenziali.

Da un paio d'anni circa, l'INPS ha quasi completamente abbandonato il servizio di vigilanza. Molte giustificazioni sono state addotte, tra cui quella della scarsità di personale che ha costretto le direzioni a stornare il personale addetto alla vigilanza per l'espletamento di pratiche di pensione. All'atto le evasioni accertate ammontano a 150-160 miliardi; e si badi che si tratta soltanto delle evasioni accertate, cioè quelle rilevate sulla base delle denunce degli operai interessati. Ripeto, in questo campo non c'è quasi nessuna sorveglianza nè da parte dell'INPS, nè da parte dell'Ispettorato del lavoro; si calcola che le evasioni si aggirino intorno al 30 per cento dei contributi dovuti.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei sa benissimo, e lo ha detto lealmente poco fa, che si è dovuto fare un lavoro molto intenso, tra il luglio e l'agosto, per la liquidazione di sei milioni e mezzo di pensioni.

**F I O R E**. Tratterò anche questo aspetto tra poco.

Vi sono dunque massicce evasioni, e quando qualche volta da parte dell'INPS si cerca di scendere a transazione con alcuni grossi datori di lavoro, vengono concessi mutui al tasso del 7 per cento; mutuo che il datore di lavoro accende perchè sborserebbe molto di più se lo stipulasse con un istituto bancario.

Nei confronti del bilancio non intendo ripetere quanto ha detto ieri il collega Mac carrone; voglio soltanto ribadire che il bilancio dell'INPS è un bilancio di cassa, non un bilancio di competenza: infatti non conosciamo quali sono i crediti dell'INPS. Soltanto uno specialista, con la lente di ingrandimento, può ricavare qualche cosa nelle piccole note inserite in calce.

Ieri sono stati citati numerosi casi di inadempienza, come ad esempio quello del cotonificio Dell'Acqua: si tratta di miliardi che non sono stati pagati. Anzi addirittura, per quanto riguarda il caso Riva, sono state accettate delle cambiali fasulle che poi naturalmente non sono servite a niente. Perchè tutta questa trascuratezza?

Onorevole Ministro, mi avvalgo ora, e soltanto per questa volta, del cosiddetto « libro rosso » dell'onorevole Corsi, per quanto attiene alla lettera di colui che si spaccia per sindacalista ma che sindacalista non è perchè un sindacalista che si rispetta e che ha il dovere di difendere i lavoratori non scrive le cose contenute in quella lettera e non agisce come egli ha agito. Però, tra l'altro, egli scrive: « il Campopiano è anche responsabile dei molti milioni perduti dall'INPS per non aver seguito la sorte delle pratiche passate dinanzi agli uffici legali e che troppo spesso sono cadute in prescrizione per colpevole trascuratezza ».

La prego di vedere, onorevole Ministro, quanti miliardi hanno perduto così i lavoratori italiani. E non venite più a dirci che non ci sono possibilità finanziarie per migliorare le pensioni!

Voglio portare a conoscenza, ora, un caso di evasione veramente clamoroso, abnorme direi: il caso di un operaio di Modena che presenta domanda per avere la pensione e si sente rispondere dall'INPS che ha soltanto 1803 contributi mentre dovrebbe averne 1820; gli mancano quindi 17 contributi.

L'operaio comunica all'INPS: badate che io ho lavorato per un periodo di tempo presso la ditta di cui fornisce tutti gli elementi; allora l'INPS dà una risposta contraddittoria, perchè in un primo tempo afferma: « Per l'omesso versamento di contributi spettanti per il periodo dal 1° settembre 1963 al 6 gennaio 1965, la ditta è stata dichiarata in contravvenzione dall'Ispettorato del lavoro e in conseguenza il recupero dei contributi stessi sarà curato dal settore legale di questa sede ». Senonchè, immediatamente dopo, nella stessa comunicazione si legge: « La ditta ha provveduto a versare i contributi in suo favore limita-



tamente al periodo 1° agosto 1963-31 agosto 1963. Ma questa sede non è in possesso di elementi per contestare alla ditta stessa eventuali ulteriori omissioni contributive commesse a suo danno, cosicchè, qualora ritenga che la sua posizione non sia stata debitamente regolarizzata, ella dovrà provare entro quindici giorni dalla data della presente, la maggiore durata del suo rapporto di lavoro subordinato con documenti inconfutabili » — queste parole sono sottolineate — « libretto di lavoro, busta paga, dichiarazione della ditta, eccetera ».

Ora, questa è incombenza dell'Ispettorato del lavoro e dell'INPS. Quando io lavoratore, quando io assicurato affermo di aver lavorato presso una certa ditta da tale periodo a tal'altro periodo e la ditta ha omesso i contributi, sei tu, INPS, sei tu, Ispettorato del lavoro, che devi intervenire per regolarizzare la mia posizione; e questo operaio aspetta ancora, perchè gli mancano 17 contributi, mentre avrebbe diritto a quella cinquantina di contributi che sorpassano di gran lunga i 17 contributi mancanti. Per cui aspetta. Ma cosa importa a quei funzionari dell'INPS se il pensionato della Previdenza sociale, il vecchio manovale, il vecchio bracciante fa la fame per un lungo periodo di tempo?

E lo Stato? Onorevole Ministro, lo Stato ha fatto il suo dovere? Ha fatto il suo dovere sulla base della legge n. 903? È in regola lo Stato? Ho l'impressione che lo Stato non sia in regola. Ma prima di trattare questo argomento vorrei occuparmi di un altro, sul quale chiedo la cortese attenzione dell'illustre Presidente del Senato.

Ricordo una disposizione della legge numero 55 del 1958, con cui si dava diritto ai superstiti dei pensionati, che erano stati posti in pensione dal 1940 al 1945, alla pensone di reversibilità, ma si stabiliva anche un limite di decadenza per le domande. Purtroppo le disposizioni legislative non vengono pubblicate in tutti i Comuni: vi sono molti cittadini abitanti nei Comuni di montagna che non conoscono affatto, oppure conoscono con molto ritardo le leggi. Ricordo che una vecchietta aveva fatto domanda, quando aveva saputo per caso di avere questo diritto, dopo venti o ventidue giorni

che era scaduto il termine per la presentazione delle domande. Io sapevo che c'era davanti al Parlamento un disegno di legge per la proroga di quei termini; sapevo pure che, evidentemente, senza una legge era difficile risolvere la questione. Senonchè, dato il caso veramente pietoso, mi feci carico di parlarne al Ministro del tempo (non ricordo se fosse Zaccagnini o Sullo). Mi si rispose: come si fa? Non è possibile, ci vuole una legge del Parlamento, senza una legge del Parlamento come si fa a dare una pensione? Anche se ci fosse stato un giorno solo di ritardo, scaduto il termine, non è possibile; sarebbe illegale un'azione nostra.

Ed ecco, onorevole Ministro, che il Governo si appresta alla più patente delle illegalità. Il 15 dicembre è stato presentato al Senato un disegno di legge per la fiscalizzazione dei contributi; il disegno di legge è ancora all'inizio del suo *iter*, perchè la Commissione lavoro ha dato il parere, la Commissione finanze e tesoro ancora deve deliberare e il disegno di legge, poi, deve discutersi in Aula, deve essere approvato dal Senato, deve essere trasmesso alla Camera dei deputati e deve essere approvato in quella sede e solo poi diventerà legge dello Stato. Ebbene, per la direzione dell'INPS tutto questo non conta, il Parlamento non conta. Il Governo ha presentato un disegno di legge e quel disegno di legge per l'INPS è diventato legge, e le disposizioni ivi contenute sono diventate disposizioni operative. Ed ecco qui una circolare del direttore generale dell'INPS. Il direttore generale dell'INPS in data (guardi le date, onorevole Ministro!) 24 gennaio 1966 invia a tutti i direttori di sede e per conoscenza agli ispettori compartimentali questa circolare: « Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale con lettera n... » — quindi siete voi altri che avete dato disposizioni all'INPS — « ha comunicato che il Governo, in considerazione dell'attuale situazione economica, ha ritenuto necessario proporre al Parlamento un disegno di legge per la proroga al 31 dicembre 1966 dell'efficacia del decreto 31 agosto 1964, n. 796... » (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Adesso ne parliamo, onorevole Ministro. La circolare

così continua: « queste ultime norme prevedono, come è noto, l'assunzione a carico dello Stato di una aliquota al 3 per cento della retribuzione... Resta quindi inteso che lo adempimento degli oneri contributivi da parte della generalità dei datori di lavoro e delle imprese industriali ed artigiane in particolare dovrà essere effettuata per le paghe successive al 31 dicembre 1965 mediante l'applicazione delle aliquote contributive indicate nelle richiamate circolari. Le sedi » — badate che questo vale un Perù — « in conseguenza, al fine di consentire ai datori di lavoro l'effettuazione degli adempimenti contributivi, senza soluzione di continuità diano immediatamente notizia agli stessi con apposita circolare a stampa della portata dell'emanando provvedimento specificando gli adempimenti che ne conseguono. Le sedi inoltre curino che la circolare per le aziende come in altre analoghe occasioni, sia pubblicata per esteso o in ampio estratto dalla stampa locale ».

Cioè, onorevoli colleghi, la direzione della Previdenza sociale dice praticamente: noi ce ne stropicciamo del Parlamento, della Camera e del Senato. Il Governo ha presentato un disegno di legge, per noi questo disegno di legge è legge e le sue disposizioni operative. Ma è concepibile questo? Questa è una offesa al Parlamento: questo significa porsi al di sopra del Parlamento. E badate che l'altra circolare della sede di Roma è più grave ancora per quello che afferma.

**B O S C O** , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Fiore, tenga

presente che questo si riferisce anche ai contributi dovuti ai lavoratori.

**F I O R E** . Quello che è previsto a me non interessa, onorevole Ministro: quando parlo di ciò non mi riguarda se sono interessati anche i lavoratori od altre categorie. Io faccio una questione di principio: fino a quando un disegno di legge non è approvato dal Senato e dalla Camera non può essere operativo, e chi agisce nel modo che ho detto si mette fuori dalla Costituzione italiana e offende veramente il Parlamento italiano.

**M A S C I A L E** . Al 31 dicembre scadeva l'efficacia della legge; vi era la crisi ma voi potevate ricorrere al decreto-legge, salvo poi al Senato e alla Camera la facoltà di ratificarlo. Questo voi non lo avete fatto.

**F I O R E** . Io ho esposto i due casi. Quando si è trattato della povera vecchia, della morta di fame che chiedeva la pensione di reversibilità e i termini erano scaduti da 20 giorni, voi avete risposto: no, c'è una legge, bisogna modificarla; il disegno di legge non è sufficiente in quanto il Parlamento non lo ha approvato. Ora che si tratta di regalare 330 miliardi ai padroni, allora calpestate la legge ed il Parlamento e agite come se il vostro disegno di legge fosse operativo. Se costituissimo il precedente per tutti i disegni di legge presentati dal Governo possono essere dichiarati subito operativi, potremmo chiudere il Parlamento in quanto non vedo che cosa ci starebbe ancora a fare.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue **F I O R E**) . Io non so se ella, signor Ministro, è stata informata di un fatto abbastanza grave, che cioè molti lavoratori, dopo aver lavorato da 30 a 40 anni, sono stati posti in quiescenza e l'INPS si è rifiutato di erogare loro la pensione.

Macroscopico è il caso di Napoli. Si tratta di oltre 80 ex dipendenti dell'ATAN, i quali da mesi sono stati licenziati per raggiunti limiti di età, ma l'INPS nega loro la pensione assumendo che la ditta non ha versato i contributi da circa 10 anni. Il dipen-

dente ha versato i suoi contributi alla ditta, ma quest'ultima non ha corrisposto nè i contributi già versati dal dipendente nè i propri contributi. Dopo 10 anni viene fuori l'INPS dichiarando: io non pago le pensioni. Ma l'INPS avrebbe dovuto pensarci molto prima. Si tratta di una azienda municipalizzata.

A questo proposito debbo osservare che si fa un po' di demagogia sulle aziende municipalizzate. È vero che esse hanno un debito di circa 28 miliardi nei confronti dell'INPS; ma è anche vero che il debito delle aziende auoferrotranviarie di tutta Italia ammonta a oltre 42 miliardi. Quattordici miliardi circa lo devono le private. Queste ultime, rispetto alle municipalizzate, hanno il vantaggio che i loro bilanci sono sovvenzionati ed integrati dallo Stato, mentre per le municipalizzate sappiamo tutti in quali condizioni versano i Comuni. Conosciamo inoltre il grosso problema dei trasporti urbani, la cui velocità è oggi ridotta a quattro, cinque chilometri all'ora, con il maggiore onere che da ciò deriva.

Passando alla questione della 903, mi sono chiesto se lo Stato ha fatto il suo dovere. Con la 903, com'è noto, lo Stato ha portato via il famoso 25 per cento che pagava al fondo adeguamento pensioni per convogliarlo al fondo sociale. Lo Stato però al 31 dicembre 1965 deve all'INPS oltre settecento miliardi per contributi vari. Si dice che non vi sono avanzi di gestione; quindi non può scattare il cinque per cento per l'aumento delle pensioni. Dimostrerò che il 5 per cento in fatto di disponibilità è già scattato e lo vedremo fra breve.

Lo Stato si è abituato a non pagare i contributi; è diventato un vizio. Lo Stato dal 1955 non paga più i contributi al Fondo adeguamento pensioni, come per legge dovrebbe fare. E la fiscalizzazione è a senso unico (perchè quella percentuale che dice lei, onorevole Ministro, dello 0,35 per cento per i lavoratori è ridicola). Quando si tratta di agevolare il padronato si regalano i miliardi che si fanno pagare ai lavoratori; infatti alla fiscalizzazione lo Stato fa fronte con il gettito delle tasse, e poichè nel nostro Paese le tasse sono nella quasi totalità in-

dirette, in fondo sono sempre i lavoratori che pagano.

Per l'articolo 3 della legge nel 1965 avreste dovuto versare 307 miliardi, più 19 miliardi e 739 milioni, riferendosi al debito vecchio. Li avete versati? Non li avete versati!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per l'altra somma non era prevista la rateizzazione?

F I O R E . Per questo ho parlato dei 19 miliardi e 790 milioni. Onorevole Ministro, non confondiamo le cose; lei sa che di queste cose me ne intendo. L'articolo 2 riguarda semplicemente il finanziamento del Fondo sociale e dispone che al Fondo sociale lo Stato deve versare 307 miliardi per l'anno 1965. Ma lo Stato aveva un debito verso il Fondo adeguamento di 401 miliardi; ora, questo debito dovrebbe pagarlo a rate e la prima rata è di 19 miliardi e 739 milioni. Si sommino i 307 miliardi ai 19. Queste somme sono state versate? pare di no, se lo Stato deve all'INPS al 31 dicembre 1965 oltre settecento miliardi. Il Fondo adeguamento pensioni, dopo aver versato il noto 5,56 per cento, aveva disponibili 891 miliardi. Le pensioni pagate nell'anno 1965 ammontano a 1.539 miliardi, di cui 704 pagati dal Fondo sociale e 835 dal Fondo adeguamento pensioni. Quindi il Fondo adeguamento pensioni avrebbe un avanzo di 56 miliardi, mentre il Fondo sociale ha un avanzo di 288 miliardi. Il che vuol dire che non avete versato al Fondo sociale il 5,56 per cento che consisteva, secondo i dati provvisori che si hanno, in 63-70 miliardi; voi avete versato molto di più e così vi siete cautelati per il versamento delle vostre quote. Ora nel Fondo sociale avanzano 288 miliardi, e con 288 miliardi c'è molto di più di quanto necessario per l'aumento del 5 per cento delle pensioni. È un calcolo da bambini, basta aver fatto la quinta elementare per sapere che il 5 per cento può erogarsi. Perchè non lo volete dare? Ciò non è che l'applicazione dell'articolo 10 della legge n. 903. Perchè vi rifiutate? Perchè naturalmente i lavoratori, i pensionati bisogna che

stiano buoni, che abbiano pensioni di fame, che non facciano spese pazze in quanto se avessero qualche migliaio di lire in più si profilerebbe il pericolo d'una spinta inflazionistica! Ed allora, onorevole Ministro, questo problema lo poniamo chiaramente e fortemente, lo poniamo nel Parlamento e lo porremo nel Paese attraverso tutte le forme che la Costituzione ci consente, perchè intendiamo che la 903 sia applicata integralmente. La 903 non è una buona legge perchè lei sa che purtroppo l'accordo del 4 giugno 1964, che lei aveva firmato con le organizzazioni sindacali (e lo stesso Presidente del Consiglio, l'onorevole Moro, da quel posto aveva elogiato lei per quell'accordo), è stato strappato, non se ne è tenuto alcun conto. Cosa diceva soprattutto quell'accordo? Che gli avanzi di gestione nel quinquennio dovevano esclusivamente servire per le pensioni. Purtroppo lei sa a che cosa sono serviti e a che cosa continuano a servire. Io non discuto gli investimenti, non li conosco, non conosco la bontà o meno degli investimenti, ma so, per esempio, che una quindicina di giorni fa sono state comprate in dollari azioni per circa 48 miliardi, che si sono presi dal fondo adeguamento pensioni. Insomma del fondo adeguamento pensioni vi servite ogni qualvolta avete bisogno di soldi. Dovete pagare la pensione ai coltivatori diretti? Prendete i soldi dal Fondo adeguamento pensioni e così per altre vostre incombenze e poi ci dite che non ci sono possibilità finanziarie per migliorare le pensioni. Si è vociferato, onorevole Ministro, che lei abbia detto — e gradirei una smentita — che per quanto riguarda la lettera i) dell'articolo 39 della 903, cioè l'elevazione graduale delle pensioni al livello dell'80 per cento del salario medio dell'ultimo triennio, è difficile darne attuazione con un decreto, perchè non ci sono i soldi...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* A chi l'avrei detto?

F I O R E . L'avrebbe detto alla Camera.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* No, no,

F I O R E . Sono lieto che lei abbia smentito.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Qui non si tratta di voci; si tratta di andare a vedere, di andare a leggere il resoconto del discorso che ho fatto alla Camera.

F I O R E . Mi è stato riferito che lei lo avrebbe detto in conversazione con alcuni deputati. Comunque la cosa è interessante perchè la Commissione consultiva non è stata più convocata. La Commissione consultiva, che per la prima volta fu insediata dal ministro Delle Fave molti mesi fa e che doveva essere riconvocata, non è stata ancora riconvocata. Noi quindi sappiamo solo che per l'attuazione dell'articolo 39 c'è il limite di due anni. Insisto nel dire che per quanto riguarda l'articolo 39, per noi la questione più importante è quella configurata dalla lettera i) perchè dalla soluzione corretta di essa discendono le soluzioni di tutte le altre questioni: invalidità, prosecuzione volontaria, agricoltori eccetera. Tutto discende dal fatto dell'agganciamento delle pensioni al salario medio e con quale percentuale lo agganciamo. Noi ci siamo limitati all'80 per cento in questo momento, ma l'80 per cento intendiamo raggiungerlo ed è il minimo che possiamo domandare in queste condizioni.

Onorevole Ministro, ho fatto un doveroso omaggio al lavoro che hanno svolto i dipendenti della Previdenza sociale per l'applicazione della legge n. 903. Però anche qui c'è pesantezza; e verrò fra poco a parlare delle strutture della Previdenza sociale.

Guardi, ad esempio, onorevole Ministro, che cosa strana: mi riferisco alle pensioni estere. Lei sa che ci sono i nostri emigranti che vanno all'estero e, per le Convenzioni internazionali, si assicurano in Francia o in Svizzera o in Austria o in Germania; poi tornano in Italia e, a seconda dell'aliquota di versamento che hanno fatto, possono avere una pro-rata di pensione estera ed un'altra pro-rata in base al lavoro fatto in Italia. Per la legge n. 903 queste pensioni dovevano essere rivalutate, ma non sono state rivalutate che in scarso numero. Ho fatto il mio

dovere — e dovevo farlo come organizzatore dei pensionati — e mi sono rivolto alle due autorità in questo settore, cioè al direttore della Previdenza sociale ed al Ministro del lavoro.

Il direttore della Previdenza sociale cortesemente mi ha informato delle notizie dagli uffici. Gli uffici scrivono: « nel complesso quindi la situazione può essere considerata buona per le sedi di Gorizia e di Rovigo; discreta per le sedi di Padova, Pordenone, Trieste, Udine, Venezia; preoccupante per le sedi di Belluno, Bolzano, Treviso, Trento, Vicenza e in misura minore per Verona.

Circa l'adozione di particolari provvedimenti si osserva, come fatto presente dall'Ispettorato, che alle situazioni di disagio esistenti, determinate dalla carenza di personale e non da particolari problemi organizzativi o d'interpretazione delle norme, non si può sopperire con personale di altri settori di lavoro, in quanto per l'espletamento degli adempimenti di cui si tratta è indispensabile una profonda e specifica conoscenza delle norme relative. Nè pare opportuno spostare personale esperto dalle sedi del compartimento che per primo porterà a termine il lavoro di riliquidazione, in quanto il personale medesimo deve provvedere al lavoro di liquidazione delle nuove pensioni. L'unico provvedimento per rendere più sollecito il lavoro di riliquidazione è il ricorso massiccio alle prestazioni straordinarie da parte del personale del settore in parola, anche in giorni festivi ed eventualmente in ore notturne ».

Ad una mia interrogazione il Ministro risponde: « la direzione generale dell'INPS, considerato il particolare carico di lavoro esistente presso le sedi del compartimento per le Tre Venezie e per la riliquidazione delle pensioni in regime di Convenzione internazionale, ha negli scorsi mesi richiamato l'attenzione dei dirigenti le varie dipendenze sulla necessità di provvedere al più presto all'adozione di ogni possibile provvedimento.

Si confida — pare il « nutro fiducia » di Facta — che anche presso dette sedi gli

adempimenti relativi alla riliquidazione delle pensioni possano essere fatti ».

Quindi si confida, ma ancora questi pensionati aspettano la rivalutazione delle loro pensioni. Si è lavorato, sì, ma per esempio molte vaste zone della Sicilia, della Calabria, del meridione, ancora attendono le cosiddette maggiorazioni, le maggiorazioni per la moglie, e non dico per i figli perchè si tratta di poco. Quindi questo lavoro non è neppure terminato.

Vedremo poi perchè manca il personale e come è adoperato il personale. Onorevole Ministro, si dice « mancanza di personale »; ma cosa si è fatto per attrezzare l'Istituto della previdenza sociale? Certo, conosco l'Ufficio meccanizzazione; ho visitato l'Ufficio meccanizzazione della previdenza sociale, però siamo ancora molto lontani da un sistema idoneo; non solo, ma oggi l'INPS dichiara che per potere andare avanti ha bisogno di assumere altre mille unità. Se si fa il calcolo di quanto queste assunzioni verranno a costare, si può ben dire che con una certa preveggenza si sarebbe potuto da tempo avviare ai vani inconvenienti ed avere la possibilità di un disbrigo più rapido delle pratiche di pensione. Si dice che oggi nel centro meccanografico si possono sbrigare le pratiche ed i provvedimenti riguardanti le pensioni per 36 provincie italiane; ma per il resto del Paese cosa si pensa di fare ed entro quale periodo di tempo?

Onorevole Ministro, occorre accentrare il disbrigo delle pratiche di pensione servendosi dei moderni sistemi elettronici, creando quella anagrafe del lavoro, attraverso il libretto, che noi auspichiamo da tempo e che si è rivelata molto utile in altri Paesi civili; gli Stati Uniti, che topograficamente si trovano in condizioni più disagiate delle nostre sotto il profilo dell'accentramento, da tempo hanno provveduto. I mezzi per fare questo potrebbero essere facilmente reperiti se non si sperperassero i miliardi di cui nell'odierno dibattito si è fatta denuncia.

I lavoratori, onorevole Ministro, sono i finanziatori dell'INPS. L'altro giorno il collega Pasquato, in Commissione lavoro, ebbe a dire, onestamente, che quello che i datori di lavoro pagano come contributi per

i lavoratori viene tolto dalla loro busta paga, e quindi si tratta di una parte del loro salario che viene distolta a questo fine. Sono soldi dei lavoratori quelli che percepisce l'INPS, ma i lavoratori che peso hanno in questa organizzazione? Nessuno. Si guardi alla composizione del Consiglio di amministrazione, del Comitato esecutivo e delle stesse Commissioni: i lavoratori hanno poco peso e i pensionati addirittura non hanno nemmeno un rappresentante. Di qui le disfunzioni che dobbiamo lamentare, perchè, se i diretti interessati non hanno alcuna possibilità di controllo e di iniziativa, è evidente che si crea quella atmosfera di paternalismo che determina poi gli scandali che infatti si sono verificati.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali non rappresentano soltanto i lavoratori in attività di servizio: rappresentano anche i pensionati.

**F I O R E**. Lei sa, onorevole Ministro, che ci sono diversi sindacati, quelli metalurgici, la Federazione braccianti, la FIDAE, eccetera, mentre i pensionati sono raggruppati in un'unica organizzazione; anche senza volerlo, i rappresentanti dei lavoratori in attività di servizio sono portati più ad interessarsi della cassa guadagni, degli assegni familiari, insomma di quel complesso di norme che possono andare a beneficio delle categorie che più direttamente rappresentano. È strano che i pensionati siano rappresentati nel Consiglio di amministrazione dell'INAM, dell'INADEL e dell'ENPAS, mentre non lo sono in quello dell'INPS dove pure hanno i maggiori interessi.

Noi crediamo che sia assolutamente indispensabile, se vogliamo dare un volto nuovo a questo Istituto previdenziale, che i lavoratori abbiano la maggioranza non soltanto nel Consiglio di amministrazione e nel Comitato esecutivo ma anche nei diversi fondi pensione.

D'altro canto non le chiedo molto. Guardi la Francia, si informi sulla vicina Francia, e vedrà che in quel Paese la direzione amministrativa dei fondi pensione è costituita

in maggioranza dai rappresentanti dei lavoratori, cioè dai rappresentanti di coloro che pagano. D'accordo col senatore Maccarone, penso che il Presidente dovrebbe essere eletto dal Consiglio.

Passiamo al direttore generale. Vede, onorevole Ministro, qui si è detto da tutti che si trattava di questioni di partiti. La verità è questa: perchè ci vogliamo nascondere dietro un dito? Abbiamo tre grandi Istituti di previdenza, e tutte le volte si divide la torta tra i grandi partiti della maggioranza. Insomma, all'INPS il presidente era Corsi e ora è il dottor Fanelli, che è pure socialdemocratico, ma il direttore generale è democristiano, all'INAIL era liberale il Presidente ed ora è un socialista, ma il direttore generale è democristiano.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non mi risulta che Cattabriga fosse iscritto ad alcun partito.

**F I O R E**. Non parliamo di Cattabriga: parliamo d'altro; Cattabriga era un po' tutto.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei sta dicendo che Corsi era socialdemocratico e il direttore in compenso è sempre democristiano. Io contesto che ciò sia esatto.

**F I O R E**. Generalmente è così: c'è la divisione della torta. È evidente in questo caso il sottogoverno. È inutile che ce lo dica Santoro con la sua lettera. È allora assolutamente necessario, se vogliamo dare all'INPS tutte le funzioni per cui è stata istituita, che la maggioranza, sia nel Consiglio di amministrazione che nel Comitato esecutivo, sia costituita dai rappresentanti dei lavoratori, considerando il Comitato esecutivo come una Giunta. Cioè, come nelle Giunte comunali o provinciali i componenti sono poi i dirigenti di vari assessorati o vari settori dell'amministrazione, noi chiediamo che i lavoratori che fanno parte della « Giunta », cioè del Comitato esecutivo, siano adibiti come dirigenti di un determinato settore con i fun-

zionari a disposizione quali collaboratori, il direttore generale diventi il segretario generale. Tutte le volte che si deve nominare un direttore generale c'è lotta feroce. In questo momento all'INPS c'è lotta feroce per il terzo vice direttore generale. Lei sa, onorevole Ministro, che i vice direttori generali, come il direttore generale, possono essere presi dall'interno o dall'esterno, e allora evidentemente si scontrano tutte le forze politiche per avere quella leva che serva ai propri scopi. Ora noi chiediamo che il direttore generale ed i vice direttori generali siano nominati dal consiglio di amministrazione, perchè altrimenti ricadremmo nelle stesse... condizioni di prima.

Ci siamo battuti sulla base di questa mozione per far sì che l'INPS sia ripulito dalla parte marcia, continui un lavoro serio nell'interesse di lavoratori, perchè per noi lo INPS rappresenta un pilastro maestro per la sicurezza sociale, e noi ci battiamo, come ci siamo battuti sempre per la difesa degli interessi dei lavoratori e vogliamo che questo Istituto, che è stato creato dopo durissime lotte della classe operaia italiana, non cada nelle mani di chi ne fa un mercimonio. Noi vogliamo che questo Istituto diventi veramente un palladio degli interessi dei lavoratori. Ecco perchè vogliamo che la sua struttura sia profondamente riformata. Abbiamo denunciato dei fatti dolorosi, abbiamo affondato il bisturi nelle piaghe, perchè vogliamo che questo Istituto veramente sia una casa di vetro: deve essere lo Istituto dei lavoratori gestito dai lavoratori e per i lavoratori! (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pasquato. Ne ha facoltà.

**P A S Q U A T O .** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Senato sta discutendo due mozioni che si riferiscono a gravi irregolarità emerse nella gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il mio Gruppo liberale ha presentato un'interpellanza, che sarà tra non molto svolta dal collega e amico senatore Rotta, intesa a conoscere la reale consistenza degli epi-

sodi denunciati e i provvedimenti di riforma che il Governo intende adottare per ristrutturare l'Istituto. Questo, io ritengo, è il compito e la questione principale sulla quale deve soffermarsi l'attenzione responsabile del Parlamento.

Quanto alle mozioni io dirò che noi pure deploriamo molto vivamente i gravi fatti emersi, i quali hanno destato la più penosa impressione nella opinione pubblica, e riteniamo che la più ampia luce debba essere fatta anzitutto perchè tutti i colpevoli rispondano delle loro precise responsabilità, perchè siano chiarite senza riguardi per nessuno tutte le circostanze che hanno consentito le irregolarità di gestione, ma ciò soprattutto allo scopo di attuare una riforma che dia al Paese garanzia, per l'avvenire, di una ineccepibile gestione. Perchè una critica sia veramente efficace e costruttiva penso che essa debba mirare agli scopi sostanziali ed essere ispirata da criteri di rigorosa obiettività. In questo quadro il Gruppo liberale del Senato ispirerà la sua azione senza alcuna debolezza verso chiunque sia responsabile di atti illeciti e di una irregolare gestione; ma evitando altresì che sulle emergenze già tanto dolorose per sé stesse e preoccupanti si innesti eventualmente una speculazione a sfondo politico che faccia perdere di vista lo scopo sostanziale cui dobbiamo tendere, che è quello di arrivare a una più idonea ristrutturazione del sistema previdenziale. L'INPS è il più vecchio e glorioso nostro istituto previdenziale la cui iniziale attività data dal 1898, con successivi ampliamenti nelle sue funzioni e strutture. Da decenni al centro e alla periferia migliaia di dipendenti vi dedicano la loro attività per lo svolgimento dei complessi compiti istituzionali, amministrando annualmente una massa enorme di interessi previdenziali e l'Istituto ha dimostrato un dinamismo legislativo che ha contribuito non poco a superare l'arretratezza dei suoi antiquati ordinamenti che risalgono ad oltre un trentennio, nonchè a superare le complesse difficoltà di applicazioni, di enunciazioni legislative spesso pletoriche e poco chiare che si sono succedute nel tempo e che hanno tanto allargato il campo di azione dell'Istituto

divenuto un fattore di progresso nell'evoluzione sociale. A quali circostanze e difetti nell'ordinamento dell'INPS si possono dunque collegare i deprecabili episodi che noi tutti unanimemente stigmatizziamo? Una prima riforma che ritengo necessaria e da adottare con criterio di priorità deve tendere ad assicurare la garanzia di una completa apoliticizzazione della presidenza e dei più alti gradi direttivi dell'Istituto. Noi sosteniamo che debba cessare il malcostume creatosi, di considerare gli istituti previdenziali come feudi di partito, con tutte le funeste conseguenze che tale sistema comporta di deprecabili ingerenze politiche, le quali impediscono le libere scelte delle presidenze e dei gradi direttivi, da affidare non in rispondenza ad un interesse particolare di partiti ma con scelte di persone che abbiano alta qualificazione, seria competenza ed esperienza, persone che, libere da dannose interferenze, possano concentrare la loro azione e le risorse finanziarie dell'Istituto per il miglioramento effettivo delle prestazioni e per l'economicità delle gestioni, che il Paese attende ansiosamente da anni nell'interesse generale e soprattutto nell'interesse di milioni di lavoratori.

Occorre pure conseguire un più efficace e responsabile funzionamento degli organi consiliari deliberanti ed a tale riguardo rilevo anch'io l'inadeguatezza e l'insufficienza delle rappresentanze delle categorie contributive negli organi amministrativi e deliberanti dell'Istituto. Con un giro, che ho dianzi ricordato, di 3 mila miliardi all'anno nel consiglio dell'INPS hanno posto soltanto due rappresentanti delle categorie industriali (pochi sono anche i rappresentanti dei lavoratori) pur essendo ben noto che il settore industriale dà la maggior parte del gettito contributivo, per cui i maggiori contribuenti dovrebbero avere la maggioranza nei consigli. Abbondano invece con l'attuale ordinamento i rappresentanti dei Dicasteri, i quali debbono restare organi tutori e di vigilanza e che in un razionale ordinamento previdenziale, dovrebbero, a mio avviso, promuovere e controllare, più che amministrare.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Permetta che le osservi

che, a quanto mi risulta, su 34 membri del Consiglio di amministrazione 17 rappresentano le organizzazioni dei lavoratori e 7 quelle dei datori. Non è esatta quindi la sua affermazione che vi sia una prevalenza dei funzionari del Ministero.

**P A S Q U A T O**. Noi abbiamo due rappresentanti.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Voi chi? La Confindustria? Ma esistono anche altre organizzazioni di datori di lavoro.

**P A S Q U A T O**. Molti, onorevole Ministro, sono nominati con decreto e non sono espressione di categoria; oltre, poi, ai rappresentanti dei Dicasteri.

Del resto la loro numerosa partecipazione ai consigli non è valsa ad evitare le irregolarità e le disfunzioni che sono ora emerse. Una più larga ed adeguata partecipazione delle principali categorie contributive agli organi deliberanti dell'Istituto assicurerebbe un maggior apporto degli interessati contribuenti per un migliore andamento dell'Istituto. Noi ci associamo in questa sede ai voti unanimi che sono stati espressi nei vari congressi di studiosi e di esperti della previdenza sociale ed altresì delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, perchè il Governo decida dopo tante remore di dare attuazione alla riforma del sistema previdenziale italiano. Noi liberali daremo responsabilmente la nostra più fattiva collaborazione per raggiungere una migliore sistemazione dell'assetto previdenziale, che presenta gravi lacune e difetti.

Sulle linee di tale invocata riforma si dispone ormai di copiose relazioni, di studi e di esperienze. Io stesso ne ho ampiamente trattato, con la modestia della mia preparazione, in vari interventi. Mi limiterò qui ad accennare alla fondamentale esigenza che sia ben distinta la previdenza dalla assistenza, evitando le confusioni e i travasi di fondi che con storni nei vari fondi vengono disposti dal Governo e che ostacolano il raggiungimento di un più soddisfacente regime pensionistico e di un efficiente livello di sicurezza sociale. Occorre che gli oneri di assi-



stenza per i non aventi diritto alle prestazioni siano sostenuti dalla collettività, cioè a carico del bilancio dello Stato, evitando l'attuale prassi abnorme che i settori considerati economicamente più forti debbano sostenere quasi l'intero carico delle assistenze anche per i settori più deboli, senza un adeguato e sufficiente contributo dello Stato. Per l'assistenza malattia occorre la partecipazione al finanziamento dei lavoratori per renderli maggiormente responsabili della gestione e una ferma disciplina dei medici mutualistici con remunerazione *pro capite* perchè in Italia siamo ormai arrivati all'assurdo di avere un costo quasi triplo del costo dell'assistenza sanitaria in Inghilterra con minori prestazioni.

Altra esigenza di carattere generale ed urgente che segnalo è quella che il Governo promuova i necessari provvedimenti per far cessare le ingenti accumulazioni di capitali negli istituti previdenziali, che conseguano al mantenimento di talune gestioni ancora a capitalizzazione anzichè a ripartizione. L'accumulo negli istituti previdenziali di questi ingenti capitali sottrae i mezzi finanziari alle aziende produttive elevando i contributi previdenziali, mentre questi oneri potrebbero essere ridotti e il risparmio destinato alla riduzione dei costi e agli investimenti produttivi, con benefici anche per i lavoratori. Inoltre l'accumulazione di così ingenti capitali crea per gli istituti complessi problemi per gli investimenti e la gestione che distolgono l'attività degli istituti stessi dai loro compiti istituzionali, cui è necessario riportarli.

Nella discussione svoltasi ieri sera e stamani in questa Aula del Senato sulle mozioni, così come è avvenuto del resto nelle precedenti riunioni delle Commissioni, qualche Gruppo senatoriale ha ripetuto i consueti rilievi contro la proroga della fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali, considerata come un dono gratuito ai complessi industriali più forti. Mi sia consentito di osservare che il Gruppo liberale è stato favorevole alla cennata proroga tenendo presente quanto segue...

M A C C A R R O N E . Se non è gratuito ci dica quanto lo avete pagato questo dono.

P A S Q U A T O . Glielo dirò. È ovvio che, essendo i contributi sociali percepiti attraverso aliquote proporzionali ai salari, la entità della riduzione proposta risulta in cifre assolute più consistente per i settori industriali il cui monte salari è più elevato; ma è altresì ovvio che in proporzione ai salari ed ai costi del lavoro la riduzione risulta di entità uguale sia per i grandi complessi sia per quelli di modeste dimensioni.

M A C C A R R O N E . Siamo ancora nel campo dei capitalisti.

P A S Q U A T O . Mi lasci dire, per cortesia; sia gentile come io lo sono con lei e con i suoi colleghi.

Ne risulta che una gran parte del beneficio di circa 300 miliardi derivante alla produzione dalla emanazione del provvedimento proposto va a vantaggio di aziende di medie e piccole dimensioni.

Anche i lavoratori ritraggono un beneficio diretto dalla fiscalizzazione, essendo stata ridotta l'aliquota contributiva a carico dei lavoratori per il fondo adeguamento pensioni dello 0,35, il che ha inciso notevolmente sul già modesto contributo complessivo dei lavoratori stessi.

Infine, per quanto riguarda gli effetti reali del provvedimento, va tenuto presente che i vantaggi derivati alle aziende dalla riduzione degli oneri sociali ai fini della contrazione dei costi del lavoro sono stati rapidamente controbilanciati dagli aumenti salariali successivamente intervenuti, sia sul piano generale — per gli aumenti derivanti dalla scala mobile — sia in sede settoriale all'atto del rinnovo dei rispettivi contratti di lavoro. Solo per la scala mobile nel periodo settembre 1964-dicembre 1965 sono scattati 8 punti di contingenza, con un onere per le aziende industriali pari a circa 290 miliardi; mentre nello stesso periodo esse avrebbero risparmiato per effetto della fiscalizzazione circa 300 miliardi. Perciò i provvedimenti di fiscalizzazione, anzichè rappresentare un beneficio netto per le aziende, hanno portato al risultato di contenere in parte l'aumento dei costi del lavoro.

Concludo, rilevando che la gravità delle irregolarità emerse nell'INPS rende neces-

sario che su di esse sia fatta piena luce e che il Governo non tardi ulteriormente a dare attuazione alla riforma previdenziale, sulle basi suesposte, con aggiornamento e snellimento del sistema, con più larga partecipazione dei lavoratori e dei datori di lavoro all'amministrazione degli istituti, impostando chiaramente i problemi della previdenza distinti da quelli dell'assistenza e moralizzando il sistema con la apoliticizzazione dei massimi organi dirigenti degli istituti, urgendo attuare, anche nel nostro Paese entro i limiti consentiti dalle nostre possibilità economiche, un più efficiente sistema di sicurezza sociale.

Se questa discussione sulle mozioni sarà servita a raggiungere tale scopo pratico, essa sarà stata veramente utile al Paese. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Brambilla. Ne ha facoltà.

**B R A M B I L L A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che, al punto in cui si è giunti in questo dibattito sulla mozione da noi presentata e sulla mozione presentata da altri Gruppi, i colleghi possano cominciare a trarre una conclusione. Alla coscienza di ognuno ritengo non possa sfuggire l'esigenza di far fronte ad uno dei problemi più rilevanti della nostra vita nazionale. Ciò è imposto in primo luogo dalla necessità di dare una risposta, attesa da tutti i lavoratori, da tutti i cittadini: una risposta agli interrogativi e all'indignazione sollevati nel Paese dai fatti criminosi e scandalosi che hanno per protagonista un ente assicurativo, ma che coinvolgono un'insieme di enti previdenziali ed assistenziali; una risposta cioè che tranquillizzi l'opinione pubblica con la definizione delle cause, delle responsabilità e conseguentemente delle misure amministrative e penali rese indispensabili per punire i colpevoli, ma anche e soprattutto, onorevole Ministro, su l'indicazione dei provvedimenti che si intendono prendere per rimuovere le cause e garantire quindi una gestione onesta, democratica degli istituti stessi.

Appare chiaro che tutto ciò che siamo andati dicendo indica che esiste una profonda

crisi di tutto il nostro sistema previdenziale e sanitario. Esso è in crisi per l'arretratezza e la caoticità della sua organizzazione, per l'incapacità di far fronte alle nuove esigenze che sono poste dallo sviluppo del progresso scientifico e del vivere civile.

Da ogni parte piovono denunce e lamentele riguardo all'insufficienza della nostra organizzazione assistenziale e previdenziale. I lavoratori hanno la profonda e giusta convinzione di non essere sufficientemente protetti da un sistema economico-assistenziale il quale offre prestazioni assolutamente inadeguate all'elevato grado di contribuzione.

Gli enti preposti all'assistenza e alla previdenza si sono moltiplicati in maniera caotica ed irrazionale, provocando una dispersione nei servizi e una sempre maggiore complicazione delle norme e delle procedure, che spesso negano all'assistito la coscienza del godimento dei propri diritti, nel mentre i mezzi finanziari a disposizione degli enti non vengono utilizzati razionalmente e sono spesso impiegati in attività estranee all'assistenza e alla previdenza. A sua volta la spesa per prestazioni farmaceutiche incide gravemente sui bilanci previdenziali ed essa viene in gran parte assorbita sotto forma di sovrappiù di monopolio dalle grandi imprese farmaceutiche.

A prescindere dagli impieghi avventuristici, già ricordati dai nostri colleghi — operazioni complesse, di carattere immobiliare, agricolo, di cooperative di infausta memoria — io vorrei ricordare al Ministro i ricorsi che i commissari della CGIL e dell'INPS hanno inoltrato contro le imposizioni governative di finanziamento all'Intersider per 50 miliardi, e la protesta per le decine di miliardi che l'INPS deve versare continuamente alla Coltivatori diretti, senza alcuna contropartita se non quella di un'azione solidaristica compiuta dal lavoratore dell'industria verso i lavoratori dei campi.

La complessità degli organismi e l'accentramento burocratico rappresentano già di per sé stessi un ostacolo e un intralcio gravissimo ad un'opera di vera e sana amministrazione previdenziale. Si prendano ad esempio le condizioni in cui si svolgono le pratiche dei lavoratori presso l'INPS; e mi riferisco — lo consenta il Ministro — a

un'esperienza in uno dei più grandi centri industriali, quello di Milano. Una domanda per l'assegnazione di pensione di vecchiaia, di invalidità, o di reversibilità, fa attendere in media sei mesi, dalla presentazione della domanda all'assegnazione del libretto. Il lavoratore che va in pensione deve quindi attendere sei mesi per avere regolarizzata la propria posizione.

SANTARELLI. Per la vecchiaia, ma per l'invalidità passano degli anni!

BRAMBILLA. Per gli assegni familiari occorre attendere quattro mesi e, come i colleghi sanno, il padrone paga soltanto se è autorizzato dall'INPS. Per il rinnovo delle tessere assicurative, per versamenti volontari, l'attesa è di un anno. Per la richiesta di duplicati dei libretti personali o per poter stabilire un controllo sui versamenti dei contributi — è da notare che tale libretto non viene dato gratuitamente, ma è regolarmente pagato — l'attesa è da sei mesi ad un anno. Per ricorsi in situazioni controverse, per pensioni e invalidità, l'attesa normale va da sei ad otto mesi; per un eventuale ricorso di seconda istanza al Ministero occorre attendere altri sei od otto mesi. Se il ricorso avviene dopo una contestazione dell'INPS per mancanza di contributi, l'attesa diviene di un anno e viene ad aggiungersi ai primi sei mesi. I ricorsi per l'assegnazione di assegni familiari quando si verificano contestazioni dell'INPS richiedono un periodo di tempo di un anno che però può arrivare fino a tre anni qualora il lavoratore sia costretto a rivolgersi al Ministero del lavoro. L'operazione di ricostruzione della pensione per l'aggiunta di determinati periodi di contribuzione richiede un anno di tempo, e pure un anno di tempo dura l'attesa per la definizione delle contribuzioni effettuate all'estero. Per il recupero dei contributi dovuti ad evasioni padronali l'attesa è da un anno a cinque o sei anni, qualora sia necessario ricorrere alla Magistratura.

Come spiega l'INPS questo ritardo? Con l'insufficienza di personale. Ma evidentemente questa non può essere la causa fondamentale. Si prenda ad esempio ancora la situa-

zione dell'Istituto a Milano: il personale in forza è stato ridotto nel giro di due anni, dal 1963 al 1965, da 830 unità a 755. Le domande di pensione erano 77 mila nel 1963 e sono salite a 83.630 nel 1964. Per la disoccupazione le domande passano da 45 mila a 64 mila.

Come si fa fronte a tale mole di lavoro in continuo crescendo con un numero di impiegati in diminuzione? Si ricorre agli straordinari. Gli impiegati dell'INPS, che sono fra i peggio pagati tra quelli dello Stato — escluse naturalmente le alte gerarchie di cui è stata denunciata più volte la privilegiata situazione — vengono sottoposti ad un *tour de force*. Per arrotondare lo stipendio, in interi uffici si è arrivati fino a 50 ore mensili di straordinario. Il fatto è che le tecniche amministrative si basano ancora su moduli, timbri, registri simili a quelli di un secolo fa. La struttura burocratica accentrata costringe inoltre un pensionato che abita in provincia, ad esempio a 90 chilometri da Milano, a recarsi negli uffici provinciali per svolgere una semplice pratica, non esistendo uffici periferici.

Il collega Fiore poco fa ha esaminato questo aspetto, il tentativo cioè di innovazione tecnologica, con la introduzione di un sistema elettrocontabile al centro. È incomprensibile il ritardo che dobbiamo registrare anche in questo campo. Quali sono i reali motivi che ostacolano codesta innovazione, allo scopo di porre questo Istituto almeno al livello di un sistema aziendale moderno, sistema che ormai si è imposto in tutti i Paesi sviluppati?

È chiaro che la risposta a questi ritardi non può essere trovata soltanto, come sostengono i dirigenti dell'INPS, sul piano della carenza di personale, ma deve essere ricercata altrove. Le notizie che sono pervenute all'opinione pubblica circa il modo con cui sono amministrati i fondi previdenziali, sui criteri che sono seguiti nella gestione di un così ingente patrimonio di pubblico interesse, circa gli interessi politici di bassa lega e i contrasti che si sono manifestati tra esponenti, dei partiti di Governo per avere in pugno la direzione dell'INPS e degli altri istituti, ci illuminano e spiegano agevolmen-

te le ragioni che sono alla base dell'opposizione ad ogni miglioramento e rinnovamento democratico del sistema attuale.

È soltanto affrontando la questione su questa base che è possibile trovare la via di uscita da tale situazione. L'INPS si giustifica con la mancanza di personale, ma il rifiuto sistematico ad una politica di rinnovamento della struttura, che sia basata sulla democratizzazione e sul decentramento, che cosa indica se non la deliberata volontà politica, del Governo in primo luogo, di non dare soluzione ai seri e deteriori fenomeni che vengono denunciati da anni?

Non si tratta soltanto, quindi, di questioni di pratica e di tecnica amministrativa, ma di una politica generale diretta a conservare un sistema e un metodo che manifesta persino disprezzo verso l'applicazione delle leggi esistenti. È già stata qui ricordata la mancata applicazione della legge n. 1827 che risale al 1935, e che stabilisce, per l'INPS, la costituzione di comitati provinciali con poteri deliberativi. Ciò non si è mai verificato. Una legge del 1963 attribuisce uguale obbligo per l'ENPAS: non è stata applicata.

Utile sarebbe conoscere quali risultati hanno dato i comitati provinciali INAM, che sono in funzione da tempo, e quelli dell'INAIL in atto da un anno soltanto, tenendo però presente che si tratta di comitati con limitate funzioni consultive.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I risultati sono stati utili.

**B R A M B I L L A**. Ci attendiamo da lei una risposta al riguardo, perchè su questa base possiamo avere così confermata l'esigenza della introduzione dei comitati provinciali periferici INPS.

Un altro esempio ci è dato dalla mancata applicazione di una legge Sullo per la cassa unica assegni familiari, in base al testo unico della quale viene stabilito che la rappresentanza operaia debba avere la maggioranza e che la rappresentanza degli industriali disponga soltanto di voto consultivo. Tale legge non è mai stata applicata.

La tendenza del Ministero qual è, di fronte a questo insieme di cose? È quella di sdrammatizzare la situazione. Questo è il tono che noi riscontriamo da troppo tempo, malgrado le nostre continue pressioni sia in Aula che in Commissione nei confronti dei Ministri interessati. Ma ciò non può ridurre la realtà durissima e mortificante della situazione. Io le pongo una domanda, signor Ministro: da quanto tempo e per quali ragioni non si riesce a nominare uno dei vice direttori dell'INPS? Evidentemente non si tratta di motivi di ordine amministrativo, ma politici. La paralisi in questo campo è dovuta a dissensi tra partiti nella scelta dell'individuo più adatto per questo o quel partito a ricoprire quella sedia autorevole e responsabile. Noi sappiamo che i tentativi non sono mancati, ma la scelta non è stata felice se, come risulterebbe, il candidato numero uno della Democrazia cristiana è stato posto fuori causa per essere stato coinvolto nella incriminazione della brutta faccenda della cooperativa INPS.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Incriminazione in termini giuridici significa rinvio a giudizio.

**B R A M B I L L A**. Incriminato sulla base di un articolo del Regolamento, l'articolo 102. Moralmente non cambia niente che sia incriminato soltanto in termini amministrativi e non penali, poichè lo è per una ragione morale, che dovrebbe essere poi regolata dalla legge.

Situazione veramente drammatica, noi riteniamo, quando si pensi che una decina di alti funzionari aventi dirette responsabilità con le attività criminose conosciute e che sono state poste in luce dalla sentenza Aliotta si trovano ora nella comoda situazione di pensionati (non del fondo sociale, intendiamoci): pensionati che hanno avuto la capacità di annusare la tempesta che si avvicinava e di sottrarsi, a tempo, attraverso questa facile via, agli inevitabili provvedimenti disciplinari amministrativi.

Un secondo gruppo (sembra composto da 6 funzionari, due per settore dell'INPS) è stato sospeso in attesa di giudizio; un terzo

gruppo di funzionari (una quindicina, risulterebbe) si trova attualmente in posizione sospetta. Altro che sdrammatizzare! Questa è la situazione esistente nel quadro dirigente di un grande istituto nazionale.

Certo, l'opera di moralizzazione e di normalizzazione non può arrestarsi ai provvedimenti amministrativi, questo è chiaro. La mano della giustizia dovrà sollevare le reticenze, i dubbi, le omertà e dovrà fare piena luce e dare la giusta risposta agli atti criminali; ma io ritengo che, indipendentemente dall'andamento giudiziario e da quella triste vicenda, sia possibile cominciare ad introdurre qualche provvedimento di miglioramento nella gestione di controllo degli organi dirigenti.

Non sono mancati neanche qui suggerimenti e proposte nel seno stesso della Commissione amministrativa dell'INPS, ad esempio, per l'applicazione della legge in merito ai comitati provinciali e per un più razionale funzionamento dell'organismo direttivo. Credo che risulti a lei, onorevole Ministro, che si richiede, ad esempio, per un più efficiente controllo, di disporre la suddivisione del Consiglio stesso in Commissioni con compiti specifici, per una maggiore conoscenza ed approfondimento dei problemi e per un maggior controllo. Le chiedo se tale proposta, che è stata avanzata da tempo, può essere realizzata.

Noi riteniamo che l'Istituto debba essere posto in condizione di liberarsi dalle sollecitazioni di un'amministrazione avventuristica e personale, che impiega fondi previdenziali in disastrose operazioni economiche e finanziarie a carattere speculativo. Occorre modificare il carattere dell'Istituto trasformandone la gestione, dall'attuale gestione mista a capitalizzazione, in un sistema a ripartizione. Su questo mi pare vi sia la quasi unanimità di giudizio delle categorie direttamente interessate, ma evidentemente finora non del Governo. La tesi da noi sostenuta, e ancora ieri energicamente affermata dal nostro compagno Maccarrone, è che l'indirizzo da noi sostenuto in sede di discussione della riforma del sistema pensionistico, e cioè l'introduzione della democratizzazione e del decentramento democratico dell'Isti-

tuto e della gestione diretta dei lavoratori, sia da considerarsi la via maestra.

Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro su un altro aspetto della questione, sul fatto cioè che il Governo, malgrado le sollecitazioni e le pressioni dei lavoratori e dei loro rappresentanti nel Parlamento, anche in questo campo della previdenza sociale, continua in una politica e in un'azione di sostegno alle richieste padronali. Il problema è già stato qui esaminato e io non volevo parlarne, ma l'interpretazione che il senatore Pasquato ha dato dell'operazione cosiddetta della « fiscalizzazione » mi costringe a mia volta ad esprimere una opinione. Non v'è dubbio che la richiesta di addossare allo Stato 330 miliardi per il 1966 a vantaggio esclusivo del padronato è una misura che va nella direzione che noi abbiamo sempre combattuto e che è contraria agli interessi non soltanto dei lavoratori ma di tutta la economia nazionale. Intanto il termine « fiscalizzazione » che viene usato — tutti lo sanno — è un termine improprio e falso, in quanto il provvedimento non avviene in correlazione ad una giusta riforma fiscale e tributaria. I 330 miliardi che lo Stato intende addossarsi per il 1966 con la riduzione di aliquote degli oneri sociali agli imprenditori capitalisti vanno ad aggravare ulteriormente il peso fiscale della grande massa dei cittadini a reddito fisso.

Ripeto qui quello che ho detto in Commissione l'altro giorno. Se il Governo decidesse con un decreto di ridurre del 5 per cento la paga dei lavoratori, cosa succederebbe in Italia, cosa farebbero le organizzazioni sindacali, proprio nel momento in cui sono in corso grandi lotte per difendere il salario, per migliorarlo e per adeguarlo alle necessità della vita? Il Governo non ricorre, come ha fatto il Governo fascista, a provvedimenti di questo genere, ma comodamente prende un'altra strada: sottrae ai lavoratori una parte della loro capacità di acquisto, per un ammontare all'incirca del 5 per cento del salario.

In secondo luogo c'è da rimanere allibiti di fronte alla solerzia con cui il Governo ha autorizzato l'INPS — perchè tale è l'interpretazione che bisogna dare della decisione

presa dall'Istituto — a prorogare la riduzione degli oneri sociali benchè la legge che autorizzava tale operazione — che del resto aveva già fruttato oltre 250 miliardi ai padroni in 16 mesi nel 1963-64 — sia scaduta con il 31 dicembre 1965. Questo preoccupa innanzi tutto perchè conosciamo, dalle ripetute dichiarazioni degli esponenti del Governo, e non ultimo dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Moro in questa sede, in ossequio alle deliberazioni della Confindustria, la decisione di rendere permanente tale riduzione contributiva ed unilaterale a favore degli imprenditori capitalisti. La nostra opposizione è sempre stata netta e recisa in questo campo.

Ma ora noi chiediamo, proprio in riferimento a questa riduzione degli oneri sociali non previsti dalla legge: quale norma di legge ordinaria o costituzionale consente ad un istituto di arrogarsi il diritto di disporre del patrimonio dello Stato per operazioni politiche e finanziarie che non siano state deliberate dal Parlamento? Come può un ente assicurativo quale l'INPS procedere indisturbato nella violazione della legge in spregio al Parlamento e alle norme costituzionali, se ciò non fosse favorito, non dall'indifferenza come si vuole dare ad intendere, ma da chiare disposizioni del Ministro responsabile?

A questo punto vorrei introdurre un altro elemento. I colleghi si sono mai chiesti per quali ragioni gli imprenditori, sempre così contrari a svolgere compiti estranei alle loro funzioni e ai loro scopi aziendali, siano invece così disposti a sopportare spese non lievi per la registrazione dei contributi assicurativi? Il fatto è che la questione dei contributi previdenziali consente notevoli operazioni di autofinanziamento consistenti nella distrazione più o meno temporanea di ingenti fondi e permette la realizzazione di sovraprofitti al capitalista. Non ultimo questo motivo contribuisce all'evasione dagli obblighi contributivi. Una seria inchiesta potrebbe farci scoprire che la grande maggioranza degli imprenditori non paga i contributi previdenziali sulla retribuzione legata al lavoro straordinario.

L'evasione dalle contribuzioni obbligatorie si manifesta anche con la denuncia all'INPS di valori salariali inferiori a quelli realmente liquidati. Casi di evasione assoluta alle contribuzioni d'obbligo si registrano in particolare nel settore edilizio, ove taluni imprenditori non provvedono neppure ad iscrivere i lavoratori. Ci basti ricordare, se le nostre informazioni sono giuste, che i crediti dell'INPS verso le aziende, diversamente da quanto sostenuto in difetto dal collega Roda, ammontano non a 100 ma a 150-160 miliardi, e si tratta soltanto dei debiti che si sono potuti accertare attraverso gli interventi ispettivi della Previdenza sociale.

Ora, quali provvedimenti sono stati posti in atto? Anzichè rafforzare il controllo, si prendono provvedimenti che vanno in senso contrario. Nel campo della gestione padronale dei contributi previdenziali si stanno attualmente introducendo grosse modifiche, solo apparentemente tecniche, con l'utilizzazione di macchine elettrocontabili. E questo a favore di determinate banche e di grosse industrie, alle quali sono già state concesse dall'INPS autorizzazioni per l'introduzione di sistemi contributivi che prescindono dall'impiego delle marche assicurative previdenziali. Questo sistema sostituisce le marche assicurative applicate sulle tessere con delle tessere speciali perforate e meramente accreditate. Tutto ciò è in violazione di precise norme della legge istitutiva della obbligatorietà dei versamenti dei contributi con l'applicazione delle apposite marche.

La giustificazione che viene data qual è? È quella di semplificare il sistema dei versamenti contributivi; questo è il tono della circolare INPS. Noi aggiungiamo che l'obiettivo, oltre che questo, è un altro, è quello cioè di ridurre l'incidenza delle spese amministrative dell'azienda, così come del resto viene da tempo richiesto dalle grandi industrie. Non si può non riconoscere l'esigenza della ricerca e dell'applicazione di nuovi metodi più razionali ed economici di contabilizzazione anche nel campo della previdenza sociale; anzi io ritengo che ciò è auspicabile e necessario. Ma ciò deve accompagnarsi ad un perfezionamento delle misure

di controllo dei versamenti contributivi da parte dell'INPS ed anche e soprattutto da parte degli stessi lavoratori che devono essere posti in grado di conoscere tempestivamente, ad ogni liquidazione della retribuzione, il valore della contribuzione versata all'INPS. Ciò potrebbe avvenire, a mio avviso, col rilasciare al lavoratore una copia della tessera, che viene versata all'INPS, documentativa dei contributi.

Ove rimanga il sistema di applicazione delle marche assicurative, si dovrebbe arrivare ad un controllo più efficace dell'attuale, introducendo, ad esempio, nuovi tipi di marche previdenziali composte di madre e figlia, come avviene in altri campi dell'attività fiscale dello Stato. Tali cambiamenti consentirebbero di ridurre al massimo le evasioni contributive, con evidente beneficio per i lavoratori, per l'ente assicuratore, per gli Ispettorati del lavoro e per la stessa Magistratura, chiamata troppo spesso a tutelare i diritti di così grandi masse di lavoratori, defraudati dalle evasioni contributive.

Mi consenta un altro breve argomento, onorevole Ministro. Io condivido il senso di preoccupazione che affiora in alcune interrogazioni ed interpellanze di diverse parti del Senato in riferimento alla grave situazione del settore antitubercolare. Tale situazione, lo sappiamo, investe i molteplici aspetti dell'attività dell'Istituto nel campo delle convenzioni con le case di cura private, dei preventori per i bambini tubercolotici, della rete sanatoriale e della sua distribuzione nelle provincie, e poi ancora i delicati ed importanti problemi della partecipazione dei degenti ai complessi aspetti della direzione sanatoriale, in collaborazione con le stesse direzioni, naturalmente limitatamente agli aspetti non strettamente sanitari e clinici. Parlo cioè delle commissioni di degenti, e quindi il problema della presenza dei rappresentanti delle associazioni antitubercolari nello speciale comitato in seno all'INPS. Inoltre mi riferisco all'angosciata situazione dei dimessi dai sanatori, alla questione della efficienza dei centri di riqualificazione professionale e per il recupero all'attività produttiva, e a quella del trattamento economico degli ammalati e dei familiari.

Occorre poi ricordare la situazione gravissima in cui versano i tubercolotici assistiti in regime non assicurativo i quali usufruiscono solamente di una modesta indennità post-sanatoriale senza aggiunta per i familiari a carico. La misura di questa indennità, se non erro, non ha subito variazioni dal 1953 e risulta attualmente della metà di quella erogata agli assistiti dell'INPS. Ella sa, onorevole Ministro, che su tali problemi, per i quali si manifestano continue proteste ed agitazioni di ammalati ricoverati e di dimessi dai sanatori, esistono da molti mesi progetti di legge di parte nostra e di altre parti politiche, ai quali però non è stato consentito l'accesso al dibattito parlamentare. Dirò di più: a seguito di pressanti nostre richieste ella ha disposto molto tempo fa per la costituzione di una commissione interministeriale composta da rappresentanti dei Ministeri del lavoro e della sanità, con la partecipazione di parlamentari, per esaminare queste questioni. Questa commissione non ha mai potuto riunirsi finora...

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Quando fu costituita?

**B R A M B I L L A**. La data esatta non la ricordo ma potrei fargliela sapere, comunque era ancora lei Ministro del lavoro prima del ministro Delle Fave. Lascio ai colleghi le considerazioni sulle dolorose conseguenze per i lavoratori assistiti, sui loro amari commenti sull'efficienza della nostra democrazia parlamentare. Mi permetto di trasmettere a questo riguardo un ordine del giorno su tale argomento.

Onorevoli colleghi, la riforma di tutto il sistema previdenziale, sanitario ed assistenziale, quindi, si impone ed è da tutti riconosciuta a parole e da anni, come è stato giustamente ripetuto anche in questa sede. Noi sappiamo che tale profondo rinnovamento, anche in relazione alle nostre continue pressanti proposte, non può essere realizzato in una sola volta; è necessario procedere con gradualità, con provvedimenti legislativi di riforma. Ma gradualità non significa rinvio alle calende greche, non significa disperdersi, come avviene troppo di frequente, in piccoli rivoli di provvedimenti limitati e

parziali sotto l'affanno del tamponamento di questa o di quella falla con la vana speranza di tacitare le disastrose conseguenze di un malcostume amministrativo, degli errori, degli intralazzi e delle ruberie che emergono in modo impressionante da troppo tempo nella vita degli istituti assicurativi.

I gravi problemi che ci stanno davanti vanno affrontati con una visione politica globale, unitaria. Il problema centrale che è alla base di una riforma previdenziale, nel quadro dell'avvio ad un sistema di sicurezza sociale, non può essere che quello della democratizzazione degli enti e la costituzione di organi di direzione centrali e locali nei quali siano prevalentemente rappresentati i lavoratori; e poi quello dell'ammodernamento e della semplificazione delle condizioni che danno diritto alle prestazioni, con il miglioramento e la progressiva unificazione dei servizi previdenziali, la razionale utilizzazione delle attrezzature sanitarie, pubbliche e private, la programmazione dell'ammodernamento e dell'estensione della rete ambulatoriale ospedaliera pubblica, la nazionalizzazione della produzione dei farmaci di base.

In secondo luogo si impone la riforma del sistema contributivo nel quadro di una politica di riforma tributaria. I contributi previdenziali, onorevole Pasquato, che tanto pesano sui datori di lavoro come ella sostiene, sono soldi dei lavoratori, ma come tutti sappiamo...

P A S Q U A T O . L'ho detto anch'io.

B R A M B I L L A . ... sono salario difeso. È questo il concetto di fondo che bisogna fare entrare nella nostra mente e nella nostra coscienza. Un sistema di sicurezza sociale non può provvedere al proprio finanziamento che attraverso un'imposta progressiva sul reddito. Un tale sistema, il quale graverebbe essenzialmente sul profitto padronale, verrebbe tra l'altro a modificare l'attuale grave sperequazione che esiste tra i grandi complessi e le piccole imprese capitalistiche e l'artigianato.

Ho terminato, e mi scuso se sono stato lungo e forse anche ho ripetuto cose già dette molto egregiamente dai miei colleghi.

Perché il Parlamento possa far fronte ai suoi doveri legislativi, per permettere ai parlamentari di assumere responsabilmente le decisioni indispensabili al rinnovamento democratico del sistema previdenziale, ponendolo al livello degli altri Paesi civili, occorre che i parlamentari siano messi in condizione di conoscere in modo approfondito tutti i complessi e molteplici aspetti della situazione e della vita degli enti assicurativi; e soprattutto dell'INPS, anche in relazione ai gravissimi fatti che hanno determinato la giustificata indignata emozione del Paese.

Il Parlamento deve essere posto in condizione di compiere una propria indagine la quale, indipendentemente dalle vicende giudiziarie, possa fornire obiettivi elementi di giudizio e quindi di decisioni legislative. Tale richiesta nostra, di una inchiesta parlamentare, risponde ad una opinione ormai molto diffusa nel Paese e, direi, fra gli stessi Gruppi politici rappresentati in questa Aula.

Mi permetto perciò di esprimere il convincimento che tale esigenza trovi nel Senato una adesione generale, e soprattutto un impegno perché finalmente siano affrontate le gravi questioni che sono state poste all'ordine del giorno dalla nostra mozione, e che con questo dibattito si possa finalmente dare ai lavoratori, in questo campo della previdenza sociale, quella tranquillità necessaria, quella sicurezza del loro avvenire che si può affermare soltanto attraverso un'amministrazione onesta, che corrisponda agli interessi generali delle masse lavoratrici e dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari